

# *presenza agostiniana*

*Se amate Dio, rapite all'amor di Dio  
tutti quanti sono uniti a voi . . .*

(en. in ps. 33)



Una voce arcana ripete ad Agostino: «Prendi e leggi, prendi e leggi».

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno V - n. 30 - Novembre-Dicembre 1978 (6)

## SOMMARIO

Editoriale  
(P. Felice Rimassa) . . . . . Pag. 1

### Spiritualità Agostiniana

Tu sei mio figlio  
(P. Eugenio Cavallari) . . . . . » 3

### Angolo Vocazionale

Non tirarti indietro  
(P. Flaviano Luciani) . . . . . » 5

Una domenica brasiliana  
(P. Luigi Kerschbamer) . . . . . » 7

Il «servizio» di Papa Luciani  
(P. Benedetto Dotto) . . . . . » 9

### Frammenti...

Giuliano di Roma: festa della Madonna  
della Speranza e Professione Religiosa  
(Don Alvaro Pietrantoni) . . . . . » 11

Ti ho chiesto (*preghiera di un malato*) . . . . . » 11

Come in terra di missione . . . . . » 11

### Profili di Missionari Agostiniani Scalzi

P. Giovanni Masnata da S. Ludovico  
(P. Ignazio Barbagallo) . . . . . » 12

Due viaggi  
(P. Aldo Fanti) . . . . . » 17

L'esperienza del peccato nel II° libro delle  
Confessioni  
(P. Calogero Carrubba) . . . . . » 19

### Meditazioni Agostiniane

Comunità: Scelta del meglio  
(P. Gabriele Ferlisi) . . . . . » 21

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*  
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi  
Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA  
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974  
*Approvazione Ecclesiastica*

ABBONAMENTI: ordinario L. 3000; sostenitore 5000  
benemerito 10.000; una copia L. 500 - c.c.p. 56864002  
PP. Agostiniani Scalzi - 00152 Roma

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

Il termine specificativo e distintivo dato ai nuovi agostiniani riformati è quello di «Scalzi». Questo appellativo è comune a quasi tutte le riforme che si attuarono in Spagna nel sec. XVI in seno alle famiglie religiose.

Lo scalzismo stava a significare il completo distacco dai beni mondani e la radicale sequela del Cristo. Gli scrittori spirituali che si sono occupati di questo argomento hanno fatto appello sempre a Gesù e agli apostoli. Essi si sono fondati sulle parole che il Cristo disse ai dodici nell'inviarli a predicare il vangelo: «Non procuratevi... nè due tuniche, nè sandali, nè bastone» (Mt. 10, 10; Mc. 6,9) e a quelle ripetute ai 72 discepoli: «Non portate borsa, nè bisaccia, nè sandali» (Lc. 10, 4).

(P. Ignazio Barbagallo: «Togliti i calzari... La terra che calpesti è santa - *La spiritualità degli Agostiniani Scalzi*», pag. 26).

## EDITORIALE

Questo numero di «Presenza Agostiniana» arriverà alle vostre Case quando ormai saranno in pieno fervore i preparativi per la solennità natalizia, che ogni anno crea ovunque un'atmosfera profondamente dolce e suggestiva.

D'altra parte la preparazione spirituale al Natale di Gesù rappresenta per tutti e particolarmente per noi una devota e gioiosa attesa del «Dono» di Dio al mondo ed offre l'opportunità per una attenta riflessione del mistero del Figlio di Dio inviato all'uomo per la sua salvezza.

Sembra quindi utile e doveroso offrire qualche considerazione.

Il nostro santo Padre Agostino ci presenta innanzitutto la nascita di Gesù a Betlemme in analogia alla sua ultima venuta, per pronunciare la sentenza definitiva sulle attività e le vicende umane.

«E' venuto una prima volta e verrà ancora. La prima volta è venuto con la presenza sua nella Chiesa... E' venuto una prima volta per bocca dei suoi evangelizzatori ed ha riempito l'universo... Non opponiamo resistenza alla sua prima venuta, per non dover temere la seconda. Chi non ha preoccupazioni aspetta sereno la venuta del Signore. Difatti che sorta di amore abbiamo per Cristo, se temiamo che venga? Noi l'amiamo e abbiamo paura che venga. Ma l'amiamo davvero? E' venuto una prima volta: verrà in seguito a giudicare la terra e troverà colmi di gioia coloro che hanno creduto alla sua prima venuta» (Esp. al s. 95).

E' un fatto di fede e d'amore che Agostino richiede per accogliere la prima venuta del Signore, perchè poi la sua seconda venuta ci colmi di gioia e sia accolta con letizia, come è stata piena di gioia e di esultanza per la Vergine Madre e per i pastori la notte santa di Betlemme.

A questa esultanza nessuno deve rimanere estraneo.

«Esultino gli uomini, esultino le donne... Esultate voi fanciulli santi... Esultate sante vergini... Esultate giusti: è il Natale di Colui che porta la giustizia. Esultate deboli e malati: è il Natale del Salvatore. Esultate schiavi: è il Natale del Redentore. Esultino i servi: è il Natale di Colui che rende liberi. Esultino tutti i cristiani: è il Natale di Cristo» (Serm. 184, 2).

L'augurio ricco di speranza che «Presenza Agostiniana» rivolge ai confratelli, consorelle ed amici è di poterci incontrare, in preghiera e fraternità ai piedi di Gesù Salvatore nella notte santa e nel giorno del S. Natale, perchè crescano quei vincoli d'amore che il santo Padre Agostino richiede insistentemente dai suoi figli.

---

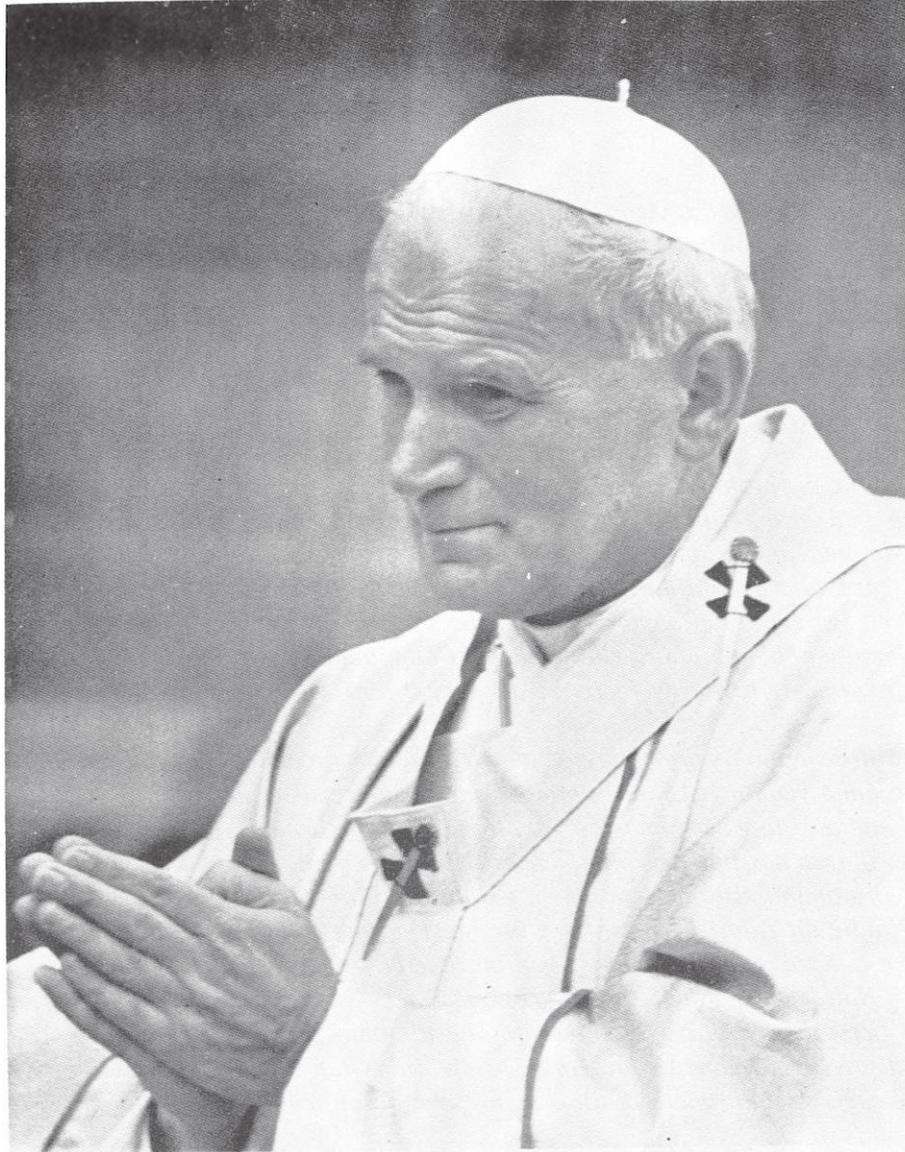
Ogni fine d'anno è divenuto ormai tradizionale un appuntamento per un doveroso resoconto. Ebbene anche quest'anno lo faremo con la solita spontaneità e chiarezza.

La nostra Rivista esce, penso con dignità, dal suo quinto anno di vita ed è onesto riconoscere che ogni anno sono andati crescendo consensi e sostegno, anche materiale. Così, e in proporzioni più sensibili, anche quest'anno. Chiudiamo quindi il bilancio in pareggio.

Non possiamo che dire un grazie sincero a tutti e formulare un augurio (che è poi il nostro programma: siamo soltanto in attesa del preventivo!) di poter aumentare già dal prossimo gennaio, il numero delle pagine.

In ogni caso contiamo su di voi e, come sempre, mai a vuoto.

f.r.



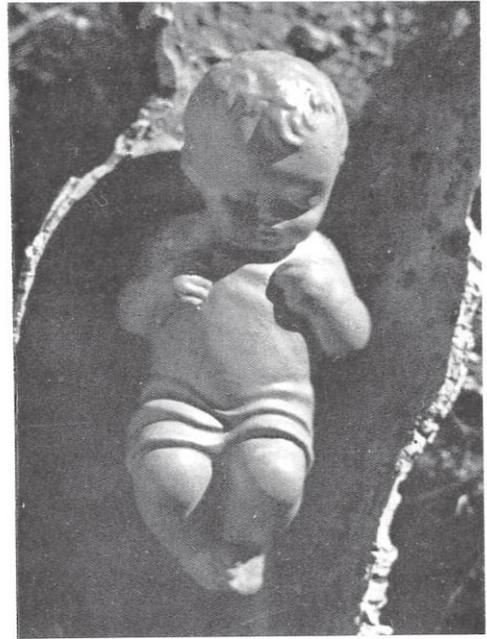
*Joannes Paulus pp II*

Quel saluto vecchio di secoli; «Sia lodato Gesù Cristo», quel rinserrare le braccia al petto a mò di croce, quasi a voler rinchiodere tutta l'umanità in abbraccio vigoroso, quel sorriso incollato ad un volto di montanaro nordico, quello sguardo d'anima buona, quella voce calda, suasiva, penetrante, quell'incedere da Mosè condottiero, han fatto sussultare Piazza S. Pietro e gli animi di chi quella piazza la vedeva a dimensione di 22 pollici.

In te abbiamo riacquistato il Padre; e che Padre! abbiamo ritrovato il Fratello; e che Fratello! «Troppa gioia, Signore, dopo troppo dolore!».

Ora la tua parola attende la nostra risposta. Spero tanto che ti ascoltino e ti seguano. Lo spero perchè tu ci hai rubato il cuore. A tutti.

## Tu sei mio Figlio



Chi può immaginare lo stupore degli apostoli quando Gesù, maestro di preghiera, metteva sulle labbra e dentro il cuore degli uomini proprio la «sua» preghiera di Figlio? Come se dicesse: Quando pregate, dite con me: Padre nostro... Ci saremmo ancora aspettati di leggere questo episodio, anziché in Matteo e Luca, nel vangelo di Giovanni che di Cristo svela il mistero più arcano: Figlio unigenito di Dio e Figlio dell'uomo. Due frasi sintetizzano questa duplice generazione: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è *nel seno* del Padre, lui lo ha rivelato» (1, 18) e «a quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio» (1, 12).

Se Gesù ci invita a pregare con Lui e come Lui, significa evidentemente che noi siamo figli di Suo Padre. E tutto ciò è dono di Gesù: «Che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quand non sei più schiavo, ma figlio; e

se figlio, sei anche erede per volontà di Dio» (Gal. 4, 6-7). Ogni volta che l'uomo accoglie Cristo come fratello di vita diventa in Lui figlio di Dio. Tutti sono figli di Dio ma nel Figlio. Nella *Gaudium et spes* è detto con incisiva brevità: figli nel Figlio (I, 22).

Questa è la perenne attualità del Natale: Cristo nasce nel cuore dell'uomo. Nel cuore di Maria è nato per la prima volta, nel cuore della Chiesa tante, tantissime volte...

Ed ecco il senso profondo del Padre nostro: quando dico «Padre», lo dico io ma non soltanto io... Lo diciamo in due: Cristo e io. E quando dico «nostro», intendo Cristo e me ma anche tutti quelli che in Lui sono miei fratelli. La forza essenziale di questa preghiera sta tutta in queste due parole: Padre nostro. Essa ci insegna sempre a sostituire il mio con il nostro allorché ci rivolgiamo a Dio.

### LE SETTE PAROLE

Agostino tratta l'argomento con

grande attenzione e in diverse opere. In una di queste, «Il discorso del Signore sul monte», fa un parallelo bellissimo fra i sette doni dello Spirito Santo, le otto beatitudini e le sette petizioni del Padre nostro. Ma si potrebbe accostare a tutto ciò con sorprendente analogia il significato delle sette parole pronunziate da Gesù sulla Croce. Sembra che Gesù fino all'ultimo istante di vita, abbia voluto spiegarci il Padre nostro, Lui che «pur essendo l'Unigenito Figlio di Dio, non volle essere solo» (Disc. 56).

E' utile per noi seguire punto per punto il commento di Agostino al Padre nostro che egli definisce «l'espressione perfetta dei nostri desideri» (Disc. 56).

In questa preghiera così breve e densa, c'è davvero tutta la rivelazione, tanto che «se passi in rassegna tutte le parole della preghiera contenute nella S. Scrittura, per quanto io penso, non ne troverai una che non sia contenuta e compendiata in questa preghiera insegnataci dal Signore» (Disc. 56).

Sia santificato il tuo nome – Che cosa deve chiedere un figlio se non che suo Padre sia amato da tutti come merita? E' il primo modo di gratificare il cuore immenso del Padre che ci dà la nostra vita e soprattutto la sua Vita: «Domandiamo che sia santo il nome di Dio anche negli uomini per i quali non è ancora tale perchè non sono ancora fedeli... Preghiamo per tutti coloro che si ostinano tutti i giorni nel sostenere che Dio non è buono e non giudica bene» (Esp. Sal. 103). Tutto ciò è timore di Dio e povertà di spirito.

Venga il tuo regno – Se Dio sarà riconosciuto santo da tutti, Egli sarà in mezzo a noi e la nostra gioia di figli sarà piena perchè il regno del male – demonio ed egoismi umani – sarà distrutto: «Il regno di Dio è sempiterno. Ma l'ora di Dio quando sarà? E l'ultima ora? Il giorno è ancora grande



*E il suo regno  
non avrà mai fine*

(Lc. 1,33)

e, in proporzione, lunga l'ora... Ora vegliamo, morti dormiremo; alla fine risorgeremo e regneremo senza fine» (Disc. 57). Questa è autentica pietà filiale che ci rende miti e docili, anzi, sottomessi in Cristo gli uni agli altri (cfr. Ef. 5, 21).

Sia fatta la tua volontà – Questo è il vertice del rapporto filiale: fare semplicemente la volontà del Padre è la scienza perfetta di chi ha lo Spirito Santo ed è la beatitudine di coloro che piangono perchè combattono contro ogni concupiscenza o volontà contraria a quella di Dio: «Quando non vi saranno più battaglie sulla terra nè conflitti nel cuore... Quando tutta la concupiscenza sarà trasformata in carità e nulla in noi avrà più bisogno di freno o di sprone, allora tutto in noi concordemente tenderà alla giustizia: sarà fatta la volontà di Dio così in terra come in cielo. Quando facciamo questa preghiera chiediamo di diventare perfetti» (Disc. 57).

Dacci il nostro pane – L'unico modo per ottenere la perfetta uniformità alla volontà del Padre è saziarci di Amore, acqua e pane dello Spirito. Dobbiamo avere fame e sete di giustizia per divenire forti nello spirito ed essere uniti nel dividere l'indivisibile Pane. L'amore è il vero pane quotidiano del corpo e dello spirito: «Dacci le cose eterne, dacci le temporali... In questo momento e in tutti i momenti della vita... La tua Parola e il Sacramento dell'Altare» (Disc. 57 e 59). Qui tu «confessi che sei un medicante del Signore» (Disc. 56).

Rimetti a noi i nostri debiti – Ma quanto bisogno di misericordia! Solo chi chiede, riceve misericordia,

e solo chi dà misericordia, ottiene misericordia. Il dono del consiglio ci invita ad essere misericordiosi: «la remissione dei peccati si dà tutti i giorni perchè l'ira non invecchi nei nostri cuori e non diventi odio. Purgate ogni giorno la casa di Dio, il vostro cuore, perchè senza debito non potete vivere sulla terra» (Disc. 58).

Non ci indurre in tentazione – L'amore custodirà i pensieri e il cuore da ogni forma di male, ci farà puri di cuore e ricchi del dono dell'intelletto: «Non temere nessun nemico dal di fuori. Vinci te stesso ed avrai vinto il mondo! (Disc. 57). E anche: «Satana ci tenta non perchè lo possa per se stesso ma perchè il Signore lo permette sia per punirci dei nostri peccati sia per provarci ed esercitarci con un atto della sua misericordia» (Disc. in monte 2, 9).

Liberaci dal male – Quando sarà vinta ogni tentazione, saremo in pace con Dio e i fratelli, figli veramente sapienti nello Spirito di Dio: «Un cosa, fratelli miei, è vera certa indefettibile. Se Dio ti libererà da te stesso, in quanto cattivo, nulla più ti nuocerà: non ti nuocerà nessun altro uomo, per cattivo che possa essere» (Disc. 297).

«Le ultime parole della preghiera del Signore hanno un significato così largo che un cristiano, in qualsiasi tribolazione si trovi, nel pronunciarle emette gemiti, versa lacrime, di qui comincia, quasi si sofferma, qui termina la sua preghiera. Con queste parole era opportuno affidare alla nostra memoria le verità stesse» (Lett. 130, 11, 21).

*P. Eugenio Cavallari*

# NON TIRARTI INDIETRO

Nel catechismo *Sarete miei testimoni*, a pag. 119, leggiamo: *I cristiani, ricordando le parole e l'esempio di Gesù, niente possono desiderare più ardentemente che servire con generosità gli uomini. In ognuno riconoscono e amano Cristo fratello e con la parola e l'impegno della vita debbono lottare, perchè sia favorita e rispettata la dignità umana di tutti. Animati dallo Spirito Santo, sono spinti a collaborare con quanti amano e cercano la giustizia, per la costruzione di un mondo nuovo.*

Nella comunità cristiana c'è un posto anche per te. Se non lo occupi tu, nessuno ti può sostituire. La parrocchia, la comunità cristiana in cui stai, è il luogo concreto con cui ti è chiesto di partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa. Se ti rendi disponibile, potrai scegliere e collaborare con responsabilità e stabilità in un preciso servizio tra quelli riconosciuti più vitali e urgenti: nella catechesi, nella carità e nelle attività sociali, nella liturgia, nel ministero sacerdotale...

Forse più che parlar o sentir parlare semplicemente di chiesa, tutti abbiamo bisogno di fare *esperienza di chiesa*: una chiesa costruita insieme (sposi, preti, religiosi, catechisti, giovani e anziani) come vera comunità di fratelli, riuniti dallo Spirito di Cristo risorto, al servizio di ogni uomo. Soltanto allora si potrà capire che cosa è questa comunità, cosa vuole questa comunità, quali sono i bisogni di questa comunità e, alla fine, quale è veramente il nostro posto e il nostro carisma, e come possiamo svolgere il servizio concreto e preciso da offrire ai fratelli.

Nella Chiesa universale abbiamo vissuto un momento magico, con la presenza lampo di Papa Luciani. E' stata una presenza che ha fatto rivivere la *presenza di Cristo*, fatta di amore, di semplicità,

di spiritualità, in una parola, di Vangelo. Ha riportato l'entusiasmo e il fervore in tutte le coscienze, siano esse credenti e non credenti, ha riportato la Chiesa a rivalutare nella sua interezza l'elemento spirituale, come richiamo a Dio più che alle cose materiali.

La presenza lampo di Papa Luciani è stata *una lettera aperta* (cfr. 2 Cr. 3, 1-3) del Cristo, *un messaggio della Divinità* per richiamare l'umanità, la sua Chiesa, alle cose essenziali (*Porro unum est necessarium, Lc. 10,42*). Ognuno di noi, tu giovane, tu anziano, tu prete, tu religioso, tu mamma, tu papà, dobbiamo essere con la nostra vita *una lettera aperta, un messaggio* del Cristo all'umanità, che richiami a lei Dio, il suo immenso amore per lei, che richiami la presenza dei più deboli, dei malati, dei sofferenti, dei poveri in mezzo a lei, e non soltanto *il richiamo* ma anche l'aiuto che dobbiamo portare loro.

E questa *lettera*, questo *messaggio* possiamo esserlo in modo speciale col ministero religioso-sacerdotale. Non dire: «sono troppo piccolo! Non sono capace! Valgo poco! E' troppo difficile!... oppure: «se avessi... se fossi... se potessi...». Ognuno è chiamato a compiere la sua parte (Gesù chiama a tutte le età, e a tutte le ore!) e... tutti insieme, e con Gesù (non temere, uomo di poca fede, ci sono io!), costruiremo la chiesa. Anche tu porta il tuo mattone per questo edificio. In un cantiere ognuno ha il proprio posto e il proprio compito. Gesù conta su di te: «Non ho che le tue mani! Imprestami le tue mani!...

Senti cosa mi diceva una certa Rita: «Cristo mi chiede poche parole, ma molti fatti; mi chiede il sorriso sulle labbra e nel cuore; mi chiede di capovolgere tutto l'interno del cuore delle persone; mi

chiede di essere serva dei suoi servi; mi chiede di accettare con pazienza il male che mi capita; mi chiede controllo continuo; esige una verifica di ogni azione e un costante giudizio di se stessi...».

E Roberta: «Cristo mi chiede amore; gioia, vita, speranza: Cristo è colui che, nella sua profonda umanità e dedizione agli altri, ha saputo e voluto accettare la volontà del Padre, è una forza che porta l'uomo a essere «diverso», rinnovato con i suoi rapporti con gli altri... Cristo ogni giorno per me è una rivoluzione di speranza, è un aiuto a superare il mio egoismo, la mia presunzione per essere pronta realmente ad «accettare» gli altri...».

E Tonio: «Cristo mi spinge a cambiare mentalità, a smuovere le strutture di oppressione per portare uguaglianza, amore, onestà; e con una sola arma: predicare e parlare delle cose giuste e avere

pazienza... E con una grande fede tutto ciò è possibile...».

E Antonio: «Cristo è un Dio che ha incontrato l'uomo da uomo, progettando per l'uomo un incontro con Dio negli uomini...».

Ecco cosa è Cristo; ecco cosa ti chiede Cristo! E sono i giovani che te lo dicono!

Ora si tratta di aprire gli occhi, di rendere disponibile il cuore e la volontà, per uscire verso gli altri. E' scomodo, ma è così! Non tirarti indietro! Cristo è un Dio che ha incontrato l'uomo da uomo, come diceva Antonio; e tu uomo devi aiutare questo «Uomo» per portare nella società, nella chiesa: l'amore, la gioia, la vita, la speranza, come diceva Roberta.

*P. FLAVIANO LUCIANI*



Fa' un passo, prova le tue forze,  
metti mano all'opera, comincia  
e Dio farà il resto.

R. di s. Vittore

# UNA DOMENICA BRASILIANA

Ampère, una località mezzo sperduta nel Sud del Brasile; una domenica di ottobre, una domenica come tante altre, dedicate, come pure tutti i giorni della settimana, all'annuncio della Parola del Signore e alla costruzione del Suo Regno, nel cuore degli uomini. Ero abituato per tanti anni a venire svegliato dal suono dell'Ave Maria, sia a Roma che a Genova, dove un campanaro rincorreva l'altro e le tante campane facevano un concerto di lode, e invitavano i cristiani alla gioia; qui invece la lode e l'allegria è ancora più naturale, in mancanza di campane sono i galli, forse più numerosi delle campane, sia di Roma che di Genova, e son anche più mattinieri. Come ricordo del passato ho solo un campanello dal suono dolce e me ne servo per dare il segnale di alzata ai seminaristi.

Il giorno oggi si presenta particolarmente bello. E' passato lo spauracchio di una altra siccità come quella di sei mesi dell'anno passato. Questa volta erano solo quindici giorni che non pioveva più, ma siamo al momento più delicato per le piantaggioni di mais, fagioli, tabacco. E' il momento più bello della primavera. E' una giornata spettacolare, perchè ieri sera è piovuto; il rumore dei fulmini e tuoni non è stato proporzionato alla poca pioggia, ma è bastata per dare a tutti un nuovo ottimismo, e come l'acqua ha purificato ogni cosa dalla terra e polvere rossa di questa regione, così ha pure purificato i cuori umani dal timore e dal pessimismo.

Una domenica mattina così è piena di speranze per tutti, ma particolarmente per un sacerdote, è il momento della messe abbondante. Già l'incontro del mattino, in cappella assieme ai seminaristi, prende un certo tono di lode, sia nelle preghiere, sia nei canti. E' il giorno dell'azione, è il giorno della grazia, ma è anche il giorno dell'umiltà, di andare avanti per preparare



*Nella tribolazione è la speranza della gloria; ben più, la tribolazione contiene la gloria stessa.*

(S. Bernardo)

la strada, perchè il Signore ne possa prendere possesso e poi ritirarsi. E' il giorno della fiducia in Dio, il giorno della risurrezione.

In questi luoghi, la domenica, il sacerdote dovrebbe farsi in cento.

Siamo in tre sacerdoti e ci sarebbe da provvedere a più di trenta comunità. Ognuno fa quello che può. Con il gruppo di seminaristi, prima di uscire passiamo ancora una volta nella cappella per prendere la luce necessaria per illuminare i fratelli che incontreremo in questo giorno. La nostra meta oggi è una comunità a dodici Km. di distanza. Nel nostro pulmino, durante il viaggio, risuonano canti di gioia e di preghiera. Non possiamo fare la strada prevista perchè c'è troppo fango, ma questo non ci impedisce di arrivare puntuali alle nove per l'inizio del culto. Molti sono già radunati davanti alla cappella, che è di legno, come tutte le altre delle varie comunità. La nostra presenza qui è solo di preghiera e di animazione. Un piccolo sostegno nei canti e nella liturgia, per fare meglio da soli la prossima volta. Novantacinque volte su cento queste comunità si celebrano da sole il proprio incontro domenicale, senza la presenza del sacerdo-

te. Nel passato si riunivano per recitare il rosario e una donna mi racconta con orgoglio e fede che per vent'anni di seguito ha sempre recitato e animato il Rosario nella sua cappella assieme a tutta la comunità. Da qualche anno invece ogni comunità si riunisce per una celebrazione della Parola di Dio e per la preghiera. In molte comunità dove c'è il ministro straordinario dell'Eucaristia – nella diocesi di Palmas, alla quale appartiene Ampère, ce ne sono già oltre seicento – durante la celebrazione comunitaria viene distribuita anche la S. Comunione. La liturgia viene animata dall'insieme dell'équipe liturgica e dai catechisti. Oggi la celebrazione parla della fede; preghiere, canti, letture, silenzi, si intercalano ma tutti hanno la consapevolezza che una messa, una celebrazione eucaristica, sarebbe una preghiera molto più perfetta. Ne sono certamente coscienti i seminaristi che si stanno preparando per assumere il ruolo di pastore spirituale per queste comunità.

Il problema vocazionale è sentito da questo popolo con tutta la sua urgenza. Così come in tutta la diocesi è prima di tutto un popolo che prega per le vocazioni. Dato il poco tempo che mi trovo qui, conosco solo la comunità amperense, ma

posso dire che se tre anni fa gli Agostiniani Scalzi hanno preso l'impegno di occuparsi di queste comunità è a causa della preghiera dei cristiani. Se in un tempo brevissimo è stato costruito e aperto un seminario è per la preghiera per le vocazioni. Se sorgono numerose vocazioni è perchè un popolo ama e desidera i sacerdoti.

Vale la pena di farsi una idea di come viene pregato. E' coinvolta la maggioranza delle famiglie cristiane. Sono gruppi di trenta famiglie ciascuno con una cappellina della Madonna. Nel giro di un mese questa cappellina passa di famiglia in famiglia, si chiama «visita della Madonna» e nella famiglia dove si trova la cappellina tutti i familiari si riuniscono e recitano il S. Rosario per le vocazioni. Per avere il privilegio di questa «visita» le norme sono severe, appunto perchè la preghiera sia più efficace, come per esempio, essere in pace con i propri vicini, che sia una famiglia unita, che non si sia coinvolti con lo spiritismo ecc. Nella nostra parrocchia i gruppi così, sono oltre una sessantina, che moltiplicati per trenta famiglie, che normalmente sono molto numerose, danno un buon numero di cristiani che pregano.

Sempre per le vocazioni è dedicato l'intero mese di agosto. Ogni settimana, con la relativa domenica ha il suo tema di preghiera e di sensibilizzazione, considerando ogni tipo di vocazione e il ruolo di ogni cristiano. Nel nostro caso l'ultima domenica di agosto è stata dedicata al seminario, festa di S. Agostino, anche perchè era la ricorrenza del primo anniversario dell'inaugurazione. In questa occasione si è manifestato anche il sostegno materiale. Nonostante le grandi difficoltà, prima per la grande siccità, che ha lasciato a mani vuote tutti gli agricoltori, poi la peste suina che ha dato un altro colpo, e alla fine le grandi gelate che hanno quasi tolto le ultime speranze; ma nonostante questo si è visto il grande amore per il seminario. Le liste di tutte le cose che ci arrivavano, assieme ai seminaristi, le leggevo in cappella, perchè per ogni cosa il Signore desse la ricompensa giusta ai nostri benefattori. Ma era una meraviglia vederti arrivare farina, formaggio, burro, latte, e arrotondando, ben dieci porci, duecento galline, duemila uova; per essere esatti conviene leggere più che meno.

Questi naturalmente non sono i ricordi che mi sono passati per la mente durante la

celebrazione del culto di questa domenica, ma è una realtà di questa regione. Una realtà che, a causa della speranza e della preghiera che contiene, ben presto sarà differente. Anche se i seminaristi, prima di essere sacerdoti, dovranno mangiare ancora tante uova e galline. La preghiera accorcia anche i tempi.

Dopo il culto un giovane, vent'anni, che è il maestro della comunità e che per il prossimo anno scolastico pensa di entrare in seminario, invita a visitare la scuola. E' l'unica costruzione in mattoni della zona, per chi è abituato al più, due sale non sono un gran che, ma è qui che egli sta passando gli anni giovani della sua vita a servizio della sua comunità. E' l'unico maestro, di questa comunità, sta facendo il penultimo anno delle magistrali per corrispondenza (!). Mi racconta che al mattino ha sessantacinque alunni della seconda, terza e quarta elementare; mi mostra la stanzetta che è contemporaneamente segreteria e cucina perchè al pomeriggio deve fare scuola a quelli che frequentano la prima elementare e di notte tiene ancora

un corso di alfabetizzazione per adulti.

Rivedo anche una donna, giovane di età e ancora più di aspetto nonostante i suoi sette figli, tutti al maschile, di cui il maggiore di nove anni. Ma la ricordo perchè è sempre fedele agli incontri di preghiera del primo venerdì del mese, che qui in Brasile è dedicato alle vocazioni. La sua preghiera e la sua speranza sarebbe che il Signore si scegliesse almeno uno dei suoi figli per il suo servizio specializzato.

La giornata è ancora lunga, il sole è già alto, altra messe è pronta per la raccolta. Un silenzio naturale, benchè accompagnato dal canto degli uccelli unito a quello dei grilli e il brusio del vento nelle cime degli alberi, evidenziato però dagli uomini e dagli animali a riposo, celebra anche a modo suo il giorno del Signore.

Questi e tanti altri sono i doni che il Signore semina lungo la strada per i suoi messaggeri. Tutto porta i suoi frutti, compreso il pizzico di nostalgia, che non lascia dimenticare, famiglia, fratelli, amici e passato.

*P. Luigi Kerschbamer*



*Io sono il buon Pastore,  
e per le mie pecore  
dò la vita.*

*Giovanni 10-15*



# Il “servizio,, di Papa Luciani

*Un pontificato breve, quello di Papa Giovanni Paolo I°: è durato appena trentatré giorni, lo spazio di un mattino!*

*Non che nella storia della Chiesa siano mancati i pontificati brevi, tutt'altro. Qualche papa non riuscì nemmeno ad arrivare all'incoronazione! Bisogna, però, risalire alcuni secoli per trovarne uno simile a quello che si è appena concluso.*

*Per Giovanni Paolo I°, poi, è ancora diverso: abbiamo avuto il tempo per amarlo e per sentirci amati da lui, ma non ne abbiamo avuto, quasi, per imparare a pronunciare correttamente il nome, non difficile, ma certamente inusitato. Tant'è che egli rimarrà per sempre e per tutti il «Papa Luciani».*

*E' stato un «servizio» mancato, il suo? Se lo chiedeva il Card. Pellegrino in un articolo, comparso su «La Stampa» qualche giorno dopo la morte del Papa. E rispondeva chiaramente di no: Dio che si serve*



Un'udienza in sala Nervi: Papa Luciani amava conversare coi bambini.

*degli uomini per far sentire la sua voce e manifestare la sua volontà, se ne serve finché ne ha bisogno. Egli solo, infatti, e non da subalterno, in realtà, può dire «ad uno 'v' ed egli v'»; e ad un altro «vieni ed egli viene... (LC. 7,8).*

*Quello di Papa Luciani, comunque, non fu un «servizio» di parola. O meglio, non di parola soltanto perché questa non è, certo, mancata e viva e incisiva e accattivante.*

*Fu un «servizio» di vita, mi sembra di poter dire. Di stile di vita, cioè, di impostazione e, se mai è necessario, di revisione di vita. Il tutto nella luce di Cristo. Quello del Vangelo cioè autentico e, talvolta,*

*scomodo; non edulcorato per la nostra comodità; non foggato a misura delle nostre passioni.*

*Proprio per questo il passaggio, fra noi, di Papa Luciani lascia un'orma indelebile e faremo bene tutti a non dimenticarla... per tenerne conto, ovviamente.*

*«Servizio» pontificale di «segno» e di «messaggio», mi pare di poter aggiungere.*

*Di «segno», nel senso di richiamo alla mente di qualcosa di immutabilmente vero e buono. Di quelle «realtà eterne», cioè, che l'uomo, pur gemendo nell'inquietudine del cuore, faticosamente e, qualche volta, tenebrosamente, ricerca.*

*Segno della provvisorietà della nostra permanenza sulla terra: bisogna, presto o tardi, far ritorno a casa. E occorre pensarci...*

*Questo il senso del garbato rifiuto della tiara e, in genere, del fasto; della ritrosia alla sedia gestatoria che, in qualche modo, caratterizzò, senza peraltro indurre ostinazione e irrigidimenti per sottrarsi alle esigenze delle circostanze, il pontificato di Papa Luciani.*

*Segno della disponibilità sottomessa e completa che deve avere il «servo».*

*Disponibilità a Dio, che irrompe nella vita di un uomo portando i propri schemi e i propri programmi, che spesso non combaciano con gli schemi e i programmi umani, quando non sono del tutto diversi. Non si legge forse, nella S. Scrittura: «... i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie...? (Isa 55, 8). Non è facile per nessuno – perchè non dirlo apertamente? – accettare le «vie» e i «pensieri» di Dio fino a farli diventare nostri pensieri e nostre vie, se non si è umilmente disponibili, cioè perfettamente «servi».*

*Anche se, ogni giorno – e più volte al giorno –, chiediamo al «Padre Nostro» che la sua volontà si compia in terra così come si compie in cielo...*

*Disponibilità alla «croce» che, se si vuole, come ci si è impegnati, essere discepoli di Cristo, bisogna prendere sulle spalle. Per portarla, camminando dietro a Lui, è ovvio, e non per contemplarla teorizzandone, magari abilmente, il valore purificatorio osservandola sulle spalle degli altri.*

*Anche la croce è «sempre antica e sempre nuova»!*

*Non dice, forse, questo il sorriso*

*di Papa Luciani? Quel sorriso così indimenticabile e così catechistico, così velato da un non so che di amaro che faceva pensare ad un sorriso, malgrado tutto?*

*Pronti a partire!*

*Parla anche di questo, il pontificato di Papa Luciani, e ne è «segno». Perchè l'uomo, per quanto canuto e sperimentato, – e, al riguardo, il Vangelo è inequivocabilmente chiaro! – costantemente «seduto all'ancora», deve essere pronto a salparla non appena si manifesta «il cenno divino».*

*Può insegnarci questo, il fatto che abbiano trovato il Papa morto con la lampada accesa e un fascicolo di «carte» fra mano... Al «cenno divino», aveva salpato l'ancora ed era tornato a casa, al Padre.*

*Servizio di «messaggio», oltre che di «segno».*

*E' improprio parlare di messaggio di Papa Luciani. E' più giusto dire: messaggio di Dio agli uomini, oggetto del suo amore, per mezzo di Papa Luciani.*

*Ciò vale per Paolo VI, appena ieri regnante, per Giovanni XXIII, per Pio XII e per tutti gli altri papi. Anche se non è sempre agevole e facile liberare il messaggio divino dalle incrostazioni dell'umanità, spesso fragile e talvolta passionale, dei singoli papi.*

*La presenza in terra di Papa Luciani, presenza talmente lieve e fugace da essere paragonata all'apparizione di una meteora – è stato detto e scritto – è stata veramente «messaggio» di dolcezza, di semplicità, di fraternità.*

*Parlò, infatti, destando una certa apprensione, dell'amore «materno» di Dio. E si ebbe, un pò tutti, l'impressione di udire cose, quanto meno, peregrine. Era, invece, un dolce invito a rileggere quanto, in propo-*

*sito, dicono i Profeti. Vale a dire a prestare migliore attenzione a ciò che Dio stesso dice nella sua lettera inviata agli uomini, qual'è la S. Scrittura.*

*Linguaggio semplice, quello di Papa Luciani, semplice, e forse, derivante da una scelta tormentata. Comunque non infantile, come qualcuno ebbe l'impudenza e il cattivo gusto di dire e di scrivere. Frasi non «togate», non astruse, cioè, e contorte, ma lineari e immediate, adatte alla comprensione di tutti, non degli iniziati soltanto.*

*Il bambino che, l'ultimo mercoledì di settembre, il Papa chiamato vicino a sè, colse nel segno dicendo che capivano anche «i bambini piccoli»...*

*La semplicità, oltretutto, non è sinonimo di sciattezza, di raffazzonamento o di superficialità nella preparazione. Può esserlo, semmai, di sodezza di dottrina, ben assimilata e di chiarezza di sintesi. semmai, di sodezza di dottrina, ben assimilate e di chiarezza di sintesi.*

*Messaggio, infine, di fraternità intesa come sincero ed evangelico amore del prossimo.*

*Amore, quindi, non di discorsi, ma di fatti.*

*Amore candido, scevro, cioè, di secondi fini, e forte, cioè «sposato alla giustizia».*

*Amore che provochi la riflessione di tutti, anche degli «uomini di chiesa», che devono rispondere alla sempre inquietante domanda: «amo il mio prossimo?»*

*E con questa sospensione, concludo il «pezzo».*

*Il «segno» e il «messaggio», è chiaro: è la parte di Dio. A noi non resta che la risposta: la nostra parte!*

P. Benedetto Dotto

# Frammenti...

## Giuliano di Roma: festa della Madonna della Speranza e Professione Religiosa

*Preceduta da una novena predicata e durante la quale si sono svolte speciali preghiere per le vocazioni, si è celebrata a Giuliano di Roma, nel suo Santuario, la festa della Madonna della Speranza.*

*Questa festa che si è celebrata sempre con grande devozione, quest'anno ha avuto un richiamo tutto particolare per la gioia dei Giulianesi nel vedere ritornati alla casa della Madonna i buoni Padri Agostiniani Scalzi. E' stata una giornata di grande gaudium spirituale, vissuta in un clima di vera pietà Mariana e Vocazionale.*

*Nel volto dei fedeli si leggeva raggiante la gioia, mentre ritornavano alla mente le parole che la miracolosa Immagine pronunciò nel 1775: «Verrà qui una congregazione religiosa che darà incremento al mio culto».*

*Numerose le S. Messe e moltissime le comunioni, con larga partecipazione dei fedeli di Giuliano, nonché dei numerosi forestieri venuti numerosi per venerare la Vergine Santa.*

*Tutta la giornata è stata imperniata nel ricordo e nella preghiera per le vocazioni.*

*Ma la cerimonia che più ha colpito e commosso è stata la professione religiosa di Fra' Matteo Lanzone, il quale, nelle mani del Superiore della provincia Romana, P. Giovanni Foschi, ha deposto la sua promessa di fedeltà all'Ordine in una vita consacrata nell'esercizio dei voti di castità, povertà, ubbidienza e umiltà.*

*Se è vero che dal mattino si riconosce il buon giorno, è stato questo un bell'inizio, perchè i Religiosi sono tornati al Santuario*

*della Madonna della Speranza proprio con la speranza di far sorgere qui un centro Vocazionale.*

*I Padri che risiedono al Santuario si stanno difatti adoperando con tanto zelo recandosi anche nei paesi vicini, per trovare e suscitare vocazioni, con incontri, riunioni e gruppi di preghiera.*

*L'attività del P. Provinciale e dei Padri Michele e Marcello, l'aiuto che con la preghiera e la cooperazione daranno i Giulianesi e i fedeli dei paesi vicini, ma soprattutto la grazia della Madonna realizza questo grande desiderio e faccia di questo Santuario un luogo dove maturino numerose vocazioni sacerdotali e religiose.*

Don Alvaro Pietrantonio

## TI HO CHIESTO

*(preghiera di un malato)*



**Ti ho chiesto, Signore, la forza per avere successo.  
Tu mi hai reso debole perchè imparassi a confidare in Te.  
Ti ho chiesto la salute per fare delle cose grandi.  
Tu mi hai dato l'infermità per fare delle cose migliori.  
Ti ho chiesto la ricchezza per essere felice.  
Mi hai dato la povertà per essere saggio.  
Ti ho chiesto il potere per essere apprezzato dagli uomini.  
Mi hai dato la debolezza perchè mi accorga che ho bisogno di te.  
Ti ho chiesto l'amicizia per non essere solo.  
Tu mi hai dato un cuore per amare tutti i fratelli.  
Ti ho chiesto tutte le cose che avrebbero potuto rallegrare la vita.  
Tu mi hai dato la vita perchè mi rallegrassi di tutte le cose.  
Non ho avuto niente di quello che Ti ho chiesto,  
ma ho avuto tutto quello che avevo sperato.  
Quasi mio malgrado, Signore,  
le mie preghiere non formulate sono state esaudite da Te.  
Grazie, Signore!**

## COME IN TERRA DI MISSIONE

Il bisogno di pastori che negli ultimi anni sta divenendo sempre più urgente ha indotto l'Arcivescovo di Spoleto ad una scelta abbastanza singolare. Essendo rimasto senza parroco il piccolo paese di Macerino ha pensato di affidare il titolo ad un nostro confratello della comunità di S. Rita di Spoleto: P. Pietro Scalia.

Macerino è un paese di 200 abitanti sui monti Martani a circa 25 Km. da Spoleto, altitudine 650 mt. e popolazione

in gran parte rurale.

P. Pietro svolge il suo ministero recandosi due volte la settimana per la celebrazione della Messa festiva e per il catechismo. Il giorno 15 ottobre ha fatto il suo ingresso ufficiale con una solenne concelebrazione insieme al Vicario Generale e ai parroci limitrofi e portando con sé un folto gruppo della comunità giovanile della parrocchia di S. Rita.

E' stata una cerimonia molto sentita dalla popolazione che si reputa ancora

fortunata di avere un pastore anche se in modo saltuario.

Significativo il gesto della nostra comunità religiosa che nonostante le cure già gravose per una parrocchia tanto numerosa quale quella di S. Rita, non ha esitato a rispondere con gioia all'invito del Vescovo. E' la risposta più logica alle istanze di oggi, nello spirito della tradizione agostiniana del servizio alla Chiesa di Cristo secondo le esigenze del momento.

## P. GIOVANNI MASNATA DA S. LUDOVICO

\* (Genova 1684 + Cuã-Mô 25 - 11 - 1719)

### LA TERZA SPEDIZIONE MISSIONARIA

Il terzo gruppo di missionari, inviato dagli Agostiniani Scalzi nel Tonchino (Viet-Nam del Nord), era composta dai seguenti quattro sacerdoti: *Gian Damasceno da S. Ludovico*, della provincia religiosa di Genova, *Tommaso dell'Ascensione*, della provincia napoletana, *Gian Giocondo da S. Elisabetta*, della provincia romana e *Gian Francesco da S. Gregorio*, della provincia messinese.

Essi partirono da Genova nella seconda metà del novembre 1717, si fermarono circa tre mesi a Parigi, salparono da St. Malò il 2 marzo 1718 e giunsero a Pondichery il 19 agosto dello stesso anno.

Qui si suddivisero in due sottogruppi, per esigenze di viaggio.

I PP. Gian Giocondo e Gian Francesco lasciarono Pondichery (India) il 30 agosto, per compiere l'ultima parte del tragitto attraverso il Bengala. Invece i PP. Giovanni Damasceno e Tommaso dell'Ascensione ripresero il viaggio per mare, partendo il 13 giugno 1719 dalla vicina Madras.

Dei quattro nessuno poté raggiungere la tanto sospirata meta.

Infatti il P. Gian Giocondo morì con visibili segni di santità il 21 novembre 1718, mentre il P. Gian Francesco, dopo essere stato costretto a passare a Manila, morì il 13 dicembre 1723, naufragando all'atto di sbarcare sulle coste del Tonchino. Gli altri due invece furono trucidati il 25 novembre 1719, quando già avevano toccato il confine tonchinese.

I suddetti quattro soggetti meriterebbero un profilo ciascuno, che potrebbe essere facilmente tracciato, anche con l'aiuto delle varie loro lettere scritte durante il viaggio e che ancora si conservano. Ma, non essendo possibile nel breve spazio di cui dispone la nostra rivista, ci contenteremo di rileggere quanto scrisse il priore del convento di Parigi, il P. Basilio di S. Susanna.

Questi apparteneva agli Agostiniani Scalzi di Francia, che formavano una Congregazione distinta e separata da quella d'Italia. Poiché i nostri quattro missionari, dopo essere partiti da Genova, dovettero fermarsi a Parigi per tre mesi, in attesa del foglio d'imbarco su nave francese, trascorsero quel periodo nel convento parigino degli omonimi confratelli. Allorché poi

partirono, il superiore generale degli Agostiniani Scalzi d'Italia, P. Lorenzo da S. Matteo, si fece un dovere di ringraziare quei religiosi dell'ospitalità accordata fraternamente ai quattro missionari, anche perché era stato sollecitato dal P. Tommaso dell'Ascensione.

Ecco dunque quello che scrisse il 27 marzo 1718 il suddetto P. Basilio di S. Susanna, in risposta alla lettera di ringraziamento inviatagli dal superiore generale degli Scalzi d'Italia: «... noi tutti membri della comunità di Parigi anzitutto vi ringraziamo umilmente (di quanto aveva loro scritto il Rev.mo P. Lorenzo da S. Matteo); in secondo luogo vi rendiamo infinite grazie perchè ci avete indirizzato tali uomini, che non chiamerò angeli, ma certamente apostoli e ardenti candidati al martirio. Essi, con il loro zelo, con la loro pietà, modestia, carità, scienza e, in una parola, con ogni sorta di virtù ci hanno rallegrato ed edificato; per cui siamo dolenti al massimo perchè non abbiamo avuto la fortuna di goderceli più a lungo» (ASR, B. 234, fasc. 454, fol. 122r).

Non potendo dunque parlare di ognuno di questi quattro sacerdoti esemplari, ci limiteremo a schizzare un breve profilo del:

*P. GIOVAN DAMASCENO  
MASNATA DA S. LUDOVICO*

Facciamo tale scelta sia perchè questo padre aveva ricevuto le patenti di superiore della missione, sia perchè spiccava anche sul P. Tommaso dell'Ascensione che era quasi il capo morale del gruppo e sia, anzi soprattutto, perchè formato alla spiritualità del Ven. P. Carlo Giacinto da S. Maria, fondatore in Genova del caratteristico e fortemente mistico santuario della Madonnetta.

Il nostro P. Giovan Damasceno è fratello del Ven. P. Giov. Andrea, di cui si è parlato nel n. 3 di «Presenza Agostiniana» di quest'anno.

Egli vide la luce a Genova dai coniugi Giacomo e Violante Masnata. Dei dodici figli nati da questa felice coppia cristiana, due divennero missionari tra gli Agostiniani Scalzi, due riuscirono «gemme luminose» del clero secolare e, delle femmine, tre si vollero chiudere in monastero per consacrarsi totalmente al Signore. Dunque la famiglia Masnata pose nel tempio di Dio il celebre candelabro a sette lampade, a cui si sono riferiti Giovanni XXIII, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II.

E' proprio vero che la famiglia è il primo centro vocazionale, giacchè essa, al dir di S. Agostino, è «la cellula della società, piccola chiesa, semenzaio della nazione».

Il rampollo dei Masnata, di cui stiamo parlando, fu anzitutto di una intelligenza straordinaria. Basti dire che nel 1707, in occasione del Capitolo Generale dell'Ordine, egli, da semplice chierico studente, difese pubblicamente in Roma

le conclusioni teologiche della scuola agostiniana con tale forza e chiarezza di argomenti, che il Papa Clemente XI, informato dal nipote Mons. Annibale Albani che era stato presente alla disputa, gli regalò una grossa medaglia d'oro con la sua immagine e volle che la portasse seco, dispensandolo per questo dal voto di povertà, affinché lo raccomandasse al Signore. Il lettore non deve dimenticare che nel 1707 si era a un punto cruciale delle controversie giansemitiche e che la scuola teologica agostiniana veniva accusata di giansemitismo, mentre il suddetto Clemente XI, due anni prima, nel 1705, aveva promulgato la costituzione *Vineam Domini* contro il celebre nudo «rispettoso ossequio» esteriore alla dottrina della Chiesa e poi nel 1713 emetterà la storica bolla *Unigenitus*.

Il P. Giovanni Damasceno conservò sempre sino all'ultimo giorno il vigore e la prontezza del suo ingegno, imparando in brevissimo tempo, non solo il francese e il portoghese all'atto d'imbarcarsi per le missioni, ma anche, in un solo mese, la lingua annamita sì da poterla parlare prima di mettere piede nel Tonchino e, come afferma il P. Marcello da S. Nicola, «meglio di me che l'ho studiato cinque anni».

*SUA SPIRITUALITA'*

L'intelligenza e la cultura del P. Giovanni Damasceno furono, sì, straordinarie; costituirono «in materia di teologia il terrore di Genova», per cui nella relazione del citato P. Marcello è scritto: «Non parlo poi della sua capacità già nota a tutto il mondo». Tutto ciò,

e quanto si potrebbe aggiungere, è vero. Però la sua pietà soverchiava la dottrina. In questo è un autentico figlio di S. Agostino, sia pure a dimensioni ridotte.

Appena ordinato sacerdote, fu dato al Ven. P. Carlo Giacinto come cappellano del santuario della Madonnetta e da questi ereditò lo spirito, le virtù, lo zelo per la salvezza delle anime: «*Era intrinsecchissimo del V. P. Carlo Giacinto, da cui ricavava massime sode di spirito, che da detto P. Giovanni Damasceno si praticavano in ogni occorrenza senza alcuna affettazione*» (Arch. S. Nicola Genova, Lib. I Deff., p. 266).

Prese come modello immediato da imitare il suddetto fondatore del santuario. Applicato a tale studio, scrisse: «*Selvetta delle azioni virtuose del P. Carlo Giacinto*», che poi, prima di partire per le missioni, consegnò segretamente al priore del conv. di S. Nicola, P. Giacinto da S. Maria, autore della biografia del Venerabile. Da tanto maestro apprese che non c'è «*altra teologia, se non quella della conversione delle anime*», proprio come vuole la genesi, la natura e lo scopo del santuario della Madonnetta.

In tal modo, come dalla comunità familiare gli era sbocciata la vocazione religiosa, così dalla comunità religiosa fondata dal Ven. P. Carlo Giacinto, sbocciò nel nostro P. Giov. Damasceno la vocazione missionaria. Il Venerabile lo consigliò a partire e gli dette la sua benedizione: «*Appena incominciato il secondo corso di lettura (= di insegnamento), di consiglio del Servo di Dio, sacrificossi alle missioni orientali del Tonchino (per dove sin dal 1711 in novembre era partito il P. Giov. Andrea suo fratello Germano già novizio del detto*

Beatissimo Padre

Quel Medesimo Religioso scolaro Agostiniano della Provincia di Genova, a cui La  
Bontà di V. S. permise nel 1707 di fondere sotto i di lei felicissimi auspicii  
conclusione di Filosofia; quale fu honorata con la Presenza e sollicitissimi istigamenti  
del N. S. e R. M. Monsignor Amabile, degnissimo Arcivescovo di V. S. quell'istesso  
con specialità di grazie tanto benemerito; adesso prostrato al Banco de sacri  
Piedi, Humile oratore si porta a V. S. ho inteso esser stato fuori per l'età già  
avanzata, escluso uno de' dicit Religiosi, quali si dicono dalla Congregazione  
de Propaganda determinati per le Missioni del Gran Kinto; per ciò con ogni  
ossequio et humilita supplico V. S. ad aggraviarmi d'esser annoverato nel forau-  
nato sterario di questi nostri Missionarii. Beatissimo Padre, non ardirei pre-  
garlo di favore si riguardasse, e da me il più stimabile; se la grazia Divina  
che con efficacissimi inuisti, sino dalla mia più tenera età ha sempre nodato, et  
accresciuto in me questi desiderii, non m'obbligasse a ripetere con libertà christiana  
quel detto del Apostolo, in quo quis audit, audit et ego. Tanto più mentre dalla  
Divina Bontà mi trovo arricchito d'ottima salute in età di anni 27. che se tale  
non fosse la mia complessione, non potrebbe accordarmi le faticose quotidiane di  
lettore, con far sovente Passagii, e con l'osservanza de digiuni, et astinenze  
Religiose con tutto ciò, se bene per ogni altro motivo mi confesso insufficiente a questo  
Apostolico Ministero, pure dal Vicario di quel Dio che in iurme legit; conforme al  
aiuto mi porge S. Luca, omnia duo in utero, unum assumentem, et alter relinquentem  
spero co' tutta fiducia favorevoli i cenni, alle mie humilissime suppliche, quali  
ardore unghano perchè sardi lui conseruato della presente Missione, mi consiglio per  
poichè presso l'Europeo Padre di Famiglia, erud nouissimi primi, et primi  
nouissimi. che se poi per mio demerito, non riuscire a sorte ora d'esser aggregato  
a questo sacro numero de Missionarii, prostrato a piedi del crucifisso  
o supplico per il di lei preclarissimo sangue; spargo per comune salute,  
di compiacersi farmi habere il luogo tra quelli uclummi, che con altera prima  
occasione douerò esser inuati a saccheggiar Missi copie in quel Santissimo  
Regno; Repor. dicitur finem fidei eorum, salutem animarum.

Genoua S. Nicolò. 29. Aprile 1711

Di V. S.

Humil. mo obseq. mo et uol. mo seruo  
F. Gio: Damasceno Di S. Rodouico scolaro V. S. 720

Istanza del P. Giovan Damasceno Masnata  
per essere inviato missionario nel Tonchino

Servo di Dio) e di cui sin d'allora  
1711 aveva concepito un ardente  
desiderio».

La citata nota di cronaca va chia-  
rita con una precisazione impor-  
tante. Il nostro missionario partì  
per il Tonchino nel 1717, ma aveva  
inoltrato istanza fin dal 18 aprile  
1711. La sua richiesta l'aveva umi-  
liata al Papa, sottolineando che  
l'istante era colui che nel 1707  
aveva sostenuto a Roma la pub-  
blica difesa delle conclusioni teo-  
logiche della scuola agostiniana,  
che la grazia richiesta sarebbe sta-  
ta «favore sì ragguardevole e da me  
il più stimabile», che aveva sentito  
tale vocazione «sino dalla mia più  
tenera età» e che era «arricchito  
d'ottima salute in età di 27 anni».

Da questi brevissimi cenni si  
può a sufficienza comprendere co-  
me la spiritualità del nostro P.  
Giov. Damasceno era sostanziata  
di totale e generosa offerta al Si-  
gnore, di incondizionata obbe-  
dienza a Gesù che dice: «Andate  
dunque e ammaestrate tutte la na-  
zioni» (Mt. 28, 19), e dall'insegna-  
mento di S. Agostino che così am-  
monisce: «Estendi la tua carità su  
tutto il mondo, se vuoi amare Cri-  
sto; perchè le membra di Cristo si  
estendono in tutto il mondo» (Lett.  
S. Giov., omel. 10, 8).

«Le sue intenzioni ed idee – scri-  
ve il P. Marcello – d'istruire tonchi-  
nesi per essere buoni catechisti e  
Predicatori erano così grandi, che se  
piaceva a Dio di porle in effetto, sa-  
rebbe stato lo stupore di tutta que-  
sta Missione».

Come mai il Signore non permi-  
se che un individuo di così gran-  
di possibilità e speranze giun-  
gesse in Tonchino, ma dispose che  
morisse proprio appena la barca  
toccò il confine della missione,  
dopo il lungo e travagliato viaggio?

La risposta non può essere a portata di uomo: «... *Quanto sono imperscrutabili i giudizi di Dio e inaccessibili le sue vie!*» (Rm. 11, 33).

### LE COMPONENTI FONDAMENTALI

Il viaggio missionario del P. Giovanni Damasceno Masnata ebbe lo stesso significato che ha avuto recentemente il brevissimo pontificato di Pp. Giovanni Paolo I, «il Papa del sorriso». Questi, come è stato detto e scritto, ha mostrato quale deve essere l'immagine del Papa ai nostri tempi. Il P. Giov. Damasceno mostrò quale debba essere la figura del missionario agostiniano scalzo. Difatti dopo di lui partirà il P. Ilario Costa, il quale, come abbiamo già affermato in un numero precedente, sarà il modello più completo e quasi gigantesco dei missionari Agostiniani Scalzi.

Ecco pertanto le linee più caratteristiche del nostro P. Giov. Damasceno.

1° – *Devozione tenera*, incondizionata e operativa verso la Madonna. Maria sta al centro del collegio apostolico, orante nel cenacolo per l'effusione dello Spirito Santo. «*Nella sera recitava il rosario in ginocchioni*». Questa testimonianza si riferisce a tutto il tempo del suo viaggio verso il Tonchino, fino al 24 novembre 1719, vigilia della sua morte.

Fu l'amore alla Vergine che lo spinse a lasciare tutto per correre nelle lontane missioni. Nell'affermare che lasciò «tutto» si intende includere anch'ella voce del sangue, in quanto i genitori, nonostante la loro grande fede, per impedire la sua partenza, scrissero al Papa che

egli non godeva la salute necessaria (Cfr. Lett. S. Congr. Prop. Fide 23.9.1717, in «Arch. Prop. Fide, vol. 106, fol. 238.V Tonchino»).

Come espressione sensibile del suo abbandono di ogni umano avvenire, secondo quanto richiede il Vangelo, prima di lasciare Genova, offrì alla Madonna, nel santuario di cui era stato cappellano, la grossa medaglia d'oro regalatagli nel 1707 dal Papa Clemente XI.

2° – *Spirito di preghiera*, che egli coltivava sia a tempo forte, come a tempo normale. Non poteva essere diversamente. Questo richiede il carisma degli Agostiniani Scalzi, questo la missione del santuario della Madonnetta, questo l'essenza della vocazione cristiana, che è chiamata alla comunione con Dio.

Tutte le relazioni sono lì a dirci che fin da quando lasciò il convento per recarsi nel Tonchino, egli e i suoi compagni, in tutto il viaggio, sulle navi, come a terra, menarono la vita del chiostro, seguendone perfino l'orario. La cronaca che si conserva a Genova, come la relazione del P. Marcello, unitamente alle lettere degli stessi missionari affermano che «*con l'orologio alla mano divideva il tempo come in convento... predicarono gli esercizi pasquali sulla nave, recitavano le ore canoniche come se si trovassero in convento, unendosi spiritualmente ai confratelli... praticavano i digiuni e le astinenze... soprattutto vivevano in santa unione e letizia*».

3° – *Carità verso tutti*. Omettendo i diversi episodi di abnegazioni di sé e di dedizione verso gli altri, ci contenteremo di riferire questa espressione comprensiva del P. Marcello: «*In una parola, lui era un angelo in carne, e spirava virtù in*

*tutte le sue azioni ancorchè minime*».

A coloro che sanno che cosa sia l'autentica virtù sarà sufficiente notare l'espressione «ancorchè minime».

### INCONTRO AL MARTIRIO

Ed ecco infine, succintamente, il suo viaggio missionario e la sua tragica fine al confine del Tonchino.

Il 2 marzo 1718 egli e i suoi tre confratelli salpano da St. Malò. Costretti a fermarsi, prima in un isoletta del golfo omonimo e poi a Capo «Trehel», lasciano definitivamente le coste francesi il 20 marzo.

Il 6 aprile sono in vista dell'isola Tenerifa, nelle Canarie. Il 27 dello stesso mese hanno già superato l'Equatore. Riferiscono di aver visto «qualche piccola balena», però più grossa delle barche più grandi che entrano nel Tevere; diversi tonni, dei quali marinai riuscirono a catturarne alcuni. Avvicinatisi e superata l'isola dell'Ascensione il 17 giugno passano il Capo di Buona Speranza. Fiancheggiando l'Africa, fanno scalo nella «più grande isola», nel Madagascar, dove c'erano 15 re «o per dir meglio Regoli». Ripresa la navigazione il 3 luglio approdano all'isola di Angioan, «isola de' Maomettani», dove si riforniscono di carni. Ripartiti dopo tre giorni, vanno incontro ad una tempesta, che calmano gettando i panini di S. Nicola da Tolentino in mare.

Il 10 agosto sono in vista di Calicut e, finalmente, il 19 agosto 1718, dopo 21 miglia di navigazione, sbarcano a Pondicherry,

porto francese. Due di loro alloggiavano presso i Gesuiti e gli altri due presso i Cappuccini. In questa città apprendono le notizie sulla situazione delle missioni in Cina e nel Tonchino. Nel grande impero celeste la situazione era «imbrogliata», perchè non era stata accolta la costituzione pontificia sui riti cinesi ed era stato vietato l'ingresso ai missionari. Nel Tonchino i cristiani sono 200.000 e sono costretti a vivere come i primi cristiani nelle catacombe.

E' a questo punto che i missionari descrivono le loro pratiche giornaliere, ricalcate su quelle solite a compiersi nel convento, e gli esercizi di pietà che avevano fatto compiere ai marinai.

Studiato l'itinerario da seguire per raggiungere il Tonchino, si prospettano loro tre vie: «*o per Bengala, o per Siam, o per Madras*».

I PP. Giangiocondo e Gianfrancesco prendono la via del Bengala, partendo il 30 agosto. Invece il nostro P. Giovanni Damasceno e Tommaso dell'Ascensione sono costretti a scegliere Madras e, quindi, rimandare la loro partenza al 13 giugno 1719.

Questi ultimi due il 17 luglio dello stesso anno approdano in Malacca e, fermatisi 11 giorni, riprendono il mare su nave inglese, per

giungere a Cantone il 28 agosto, festa di S. Agostino.

Verso la fine di settembre lasciano Cantone e riprendono il cammino per raggiungere presto il Tonchino. Giungono al bosco di confine della Cina l'8 novembre 1719, prendendo alloggio in casa di un cristiano, per nome Simeone, presso Sou-Tam, stazione obbligata per i missionari che si recavano in Tonchino. Giunto quivi il P. Marcello da Kê-Sât, come si è detto nel numero precedente (20.11.1719), iniziano con quest'ultima fatale tappa il 22 a sera dello stesso mese e il 25 mattina avviene la tragica dolorosa fine. L'assassinio suo e del P. Tommaso, perpetrato dai ladroni, che qui non possiamo riferire perchè l'articolo si è fatto più lungo del previsto, fu accompagnato da avvenimenti straordinari, sia nel luogo del delitto e sia nel centro dove risiedeva il P. Marcello, per cui i cristiani e i sacerdoti li ritennero santi e prediletti dal Cielo.

Noi però preferiamo riferire, quello che avvenne a Genova, in casa Masnata.

La madre del nostro P. Gian Damasceno, Violante Masnata (+ 11.1.1725), la notte del ferale evento ebbe un sogno. In esso vide i suoi due figli P. Giannandrea e Gian Damasceno in piedi protesi

con lo sguardo e col cuore verso il cielo. In quel momento scorse un angelo scendere dall'alto con una palma in mano. Quando stava per giungere all'altezza dei due fratelli, il P. Gian Damasceno spiccò un salto e s'impossessò della palma.

Giustamente quindi egli e il suo confratello furono considerati martiri.

Il primo che li ritenne tali fu il P. Marcello, il quale, non solo era stato testimone del fatto, ma aveva anch'egli riportato 15 ferite. Egli così scrisse: «... possiamo credere, che fu glorioso il loro sangue, e che ne abbiamo ricevuto la corona del martirio. Ardisco dir questo perchè se la S. Chiesa à 22 dicembre del Martirologio Romano ascrive nel numero dei martiri molti cristiani, che fuggendo la persecuzione di Decio; dispersi nei monti, altri perirono di fame, e freddo ed altri **a barbaris et latronibus necati, martirii gloria coronati sunt;** con maggior ragione si può dire dei nostri Padri, li quali furono uccisi dai ladri, non fuggendo, ma venendo ad incontrare la persecuzione di questo re di Tonchino da loro ben saputa e da me bastantemente confermata in quei cinque giorni che godei la loro religiosa conversazione».

P. Ignazio BARBAGALLO

# DUE VIAGGI

## IN TERRA SANTA

*Stendo qualche nota (non sono appunti di viaggio, ma schizzi di impressioni che riaffiorano) sul mio pellegrinaggio in Terra Santa, non già perchè sia stato il primo ad intraprenderlo – altri Confratelli mi*

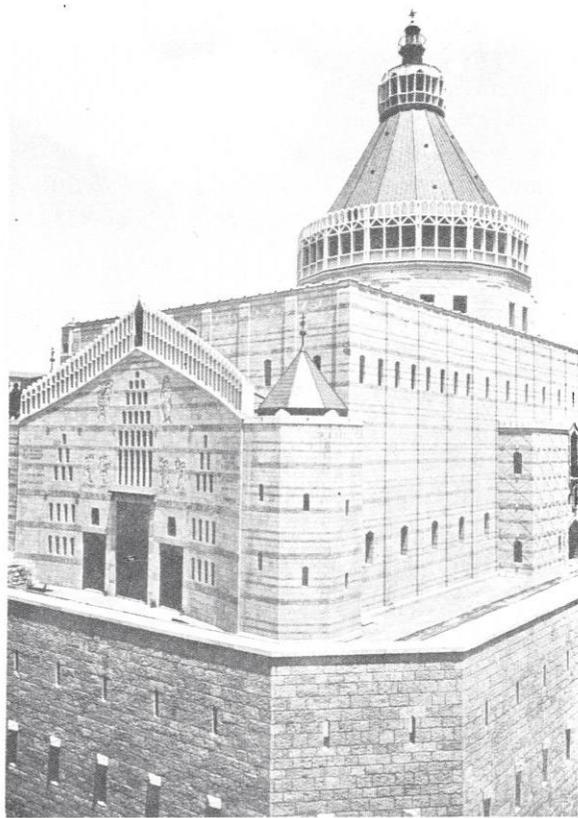
*hanno preceduto; alcuni, più volte, nè perchè intenda pubblicizzare emozioni e sentimenti provati – sarebbe di pessimo gusto – ma per invogliare a un'esperienza così unica e irripetibile.*

*Ho ancora negli occhi spezzoni filmici di Terra Santa. Mi si acca-*

*vallano dentro e li rivedo alla mo-  
viola: i volti dei bambini: bellissi-  
mi, da sciuscìa; le donne velate a  
Hebron e quelle dai veli bianchi e  
dai corsetti a fiorami; la grotta affu-  
micata dei pastori, a Betlemme, do-  
ve il «Gloria» è di casa; i copricapi  
arabi che incorniciano visi ferrigni;  
le tende dei beduini che, da inesperto,  
ho giudicato stracci vecchi; il deserto,  
non di dune mobili, ma di pietre,  
eppure uguale; il Giordano dal cui alveo  
t'è impossibile non rubare una  
pietruzza; il Mar Morto che sa di sale  
inglese; la basilica del Sepolcro,  
così sacra, ma così divisa; la brezza  
di Nazareth; i farisei, dalle due  
treccine sopra le orecchie e dall'es-  
pressione inconfondibile di fari-  
sei; gli ori della moschea di Omar  
che dardeggiano al sole; il precipi-  
tare, quasi improvviso, del giorno  
nella notte; la grotta di Betlemme,  
custode dei vigiti d'un Dio.*

*Tento di riordinare idee e cronologia.*

*Ho vissuto i primi tre giorni a Nazareth. Nazareth è veramente un «germoglio», come dice il nome. Camminando per le sue strade, non t'accorgi di cercare fra la gente un volto che rassomigli maggiormente al Suo e a quello di Sua madre. Non li trovi. Sai di non poterli trovare. Eppure continui a cercarli. Ti consoli, allora, pensando: «Queste sono le albe e i tramonti, le colline e i monti che ha visto Lui». E li guardi, albe e tramonti, colline e monti, con occhi nuovi.*



NAZARETH: Basilica dell'Annunciazione  
*E il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi.*

*M'hanno detto che ciascun pellegrino si affeziona a un qualche luogo della Terra Santa. Paolo VI è rimasto colpito da Betania, la casa dell'amicizia. Io mi sono riempito gli occhi di Nazareth, così come doveva averli pieni Lui, che v'è vissuto per trent'anni.*

*Gerusalemme ci ha accolti per quattro giorni. Alle sue porte ci siamo fermati (cfr. Salmo 121, 2) e abbiamo intonato un canto di gioia (cfr. Salmo 125, 2): un salmo ascendente.*

*E' là, a Gerusalemme, che ho capito il linguaggio delle pietre, perchè là anche le pietre gridano (cfr. Lc. 19, 40). Ti grida la pietra del Litostrato, dove sai ch'è stata condannata l'Innocenza; ti grida la pietra del Getsemani, dove Lui ha sudato sangue, che rimiri – calata la notte – in meditazione e dinanzi alla quale sai balbettare soltanto «Perdono!»; ti gridano, fuori, nella penombra dell'orto, protetti dall'avidità delle tue mani che vorrebbero raggiungerli, gli otto ulivi bimillenari, testimoni impotenti del Suo arresto; ti grida – e che grido! – la roccia del Calvario, che baci con gratitudine perchè Lui v'è morto per te; ti grida la pietra tombale dalla quale è risorto l'autore della vita per ridarci la Vita.*

*Come potrò mai scordarti, Gerusalemme (cfr. Salmo 136, 5)?*

## **A TORINO**

*Come già a Nazareth, così a Torino, vi sono andato perchè cercatore, al par di molti, del Suo volto (cfr. Salmo 26, 8).*

*Ho visto la Sindone e ne conservo, tuttora vivissimo, il ricordo.*

*Due i protagonisti di quella tepida giornata di fine settembre: al di fuori del Duomo, la folla; dentro, il sacro Lino.*

*Quante impressioni in quei 70 minuti del nostro incedere, a serpentina e a singhiozzo, verso il Duomo! S'è pregato, osservato, commentato. Ci si parlava come se ci si fosse conosciuti da sempre: era il miracolo di quell'unico andare verso quell'unica meta che ci faceva riscoprire fratelli.*

*Con che gioia constati la presenza – più nutrita di quanto avresti potuto immaginare – di giovani e di uomini; una presenza che mantiene la media dell'età di quelli che vedi e intravedi su livelli piuttosto bassi. E' un'estate di Chiesa, quella che ti si para dinanzi. E tu, aduso come sei a volti che sanno d'autunno inoltrato, ti rincuori.*

*Dentro, sotto le volte d'un tempio in penombra, la luce esplose, improvvisa e concentrata, sulla Teca. Lì s'appunta lo sguardo di tutti. Mentre avanzi nella navata, fai il vuoto attorno a te di presenze che*

*non siano la Sua, come in un deserto d'uomini, e concentri occhi, mente e cuore su quel ritratto. Sei davanti al Suo autoritratto, all'autoritratto dell'Uomo-Dio, al più sconvolgente della storia. La voce di uno Speaker – che non sai nè t'interessa dove provenga, t'aiuta a leggere i segni della Sindone. E allora, le ferite, i chiodi, i colpi di frusta che vi scorgi, ti raccontano, da soli, una passione che nessuna descrizione a parole potrebbe uguagliare.*

*Fai appena in tempo a rivolgere all'Uomo dei dolori una preghiera telegrafica, che già la folla incalza. Altri fratelli hanno il diritto (e il dovere) di vedere i segni di una Passione della quale, da sempre, siamo tutti corresponsabili.*

*Uscendo sei preso da sentimenti indefinibili: di gioia e di tristezza; di gioia perchè, con Tommaso, hai visto i segni del Risorto; di tristezza, perchè t'è parso d'esser tornato sul luogo del delitto e d'aver rivisto, per un istante, la tua Vittima.*

P. Aldo FANTI



Mostraci, Signore, il Tuo volto.

# L'esperienza del peccato nel II<sup>o</sup> libro delle Confessioni

Il genio è colui che ha la capacità di sentirsi vicino agli uomini di tutti i tempi, per aiutarli a capire se stessi e divenire migliori.

L'esperienza del genio riveste, oltre che una forma personale propria dell'individuo, un carattere universale, perchè esprime, in certo qual modo, l'esperienza di ciascun uomo.

E' universalmente riconosciuto che S. Agostino sia stato uno dei più grandi geni dell'umanità, proprio perchè ha saputo interpretare e dare una risposta, attraverso le sue numerose opere di carattere filosofico e teologico, alle intime e profonde esigenze del cuore umano. Ed ha saputo anche esplicitare, attraverso la poliedrica esperienza della sua vita, l'esperienza degli uomini, analizzandone le motivazioni di fondo e universalizzandone i contenuti.

Una delle forme in cui l'esperienza umana si manifesta è la esperienza del peccato: esperienza, purtroppo, decisamente negativa, ma, pur sempre, esperienza degna di essere oggetto della riflessione umana.

Su questa esperienza S. Agostino ha inteso riflettere nella sublime opera de «Le Confessioni», e ce l'ha voluto descrivere

in pagine suggestive e mirabili come la sua esperienza personale. Ma essa, al di là delle connotazioni contingenti e particolari, acquista una dimensione e un significato universale, perchè ognuno di noi, attraverso quelle pagine, nell'esperienza di S. Agostino potrà riconoscere la propria esperienza: esperienza di sconfitte e di dolore umano, di vittorie e di amore divino!

Leggendo il II libro delle «Confessioni», in cui questa esperienza del peccato mi sembra sia rivissuta e analizzata da S. Agostino in tutta la sua drammaticità, si può notare che essa è l'esperienza della rottura di un triplice rapporto: con Dio, con se stesso, con la creazione.

L'uomo, rompendo il rapporto di dipendenza e di amore con Dio, si crede di essere diventato autonomo e autosufficiente nei confronti di Dio, che viene da lui rifiutato come Padre e Amore. Rifiutando Dio, l'uomo pensa di poter essere finalmente libero dalle pastoie della legge divina che lo costringevano a camminare in una direzione ben determinata, e gli vietano di seguire quelle strade che lo avrebbero allontanato dalla Meta. Ma, incamminandosi verso «altre» vie, egli finisce per perdere la propria

caratterizzazione umana, di essere ragionevole e figlio di Dio, e per smarrirsi in un dedalo assurdo. «Separandomi da te, dall'unità, svanii nel molteplice quando, durante l'adolescenza, fui riarso dalla brama di saziarmi delle cose più basse e non ebbi ritegno a imbestiarmi in diversi e tenebrosi amori. La mia forma bella si deturpò e divenni putrido marciume ai tuoi occhi, mentre piacevo a me stesso e desideravo piacere agli occhi degli uomini» (Conf. II, 1, 1).

La rottura del rapporto di amore e di dipendenza con Dio porta l'uomo alla rottura del proprio equilibrio interiore e con l'unità con se stesso, offuscandogli in senso morale. Infatti egli è in equilibrio armonico con se stesso e con la creazione solo quando è fedele a Dio, Principio originante il suo essere e di cui egli porta la presenza nell'intimità della sua memoria. Per questo egli, rifiutando Dio, si agita in una angoscia e inquietudine esistenziale che lo spinge ad allontanarsi sempre più da lui, per ricercare invano altrove la felicità. «Assordato dallo stridore della catena della mia mortalità con cui era punita la superbia della mia anima, procedevo sempre più lontano da te, ove mi lascia-

vi andare, e mi agitavo, mi disperdevo, mi spandeva, smania-vo tra le mie fornicazioni, e tu tacevi. O mia gioia tardiva, tacevi allora, mentre procedeva ancora più lontano da te moltiplicando gli sterili semi delle sofferenze, altero della mia abiezione e soddisfatto della mia sposatezza» (Conf. II, 2, 2).

Allontanandosi da Dio, l'uomo infrange l'ordine morale della creazione con tutti i valori che essa comporta. Tutte le cose create, infatti, sono buone perchè sono state originate da Dio, Bontà infinita, per essere al servizio dell'uomo; e, se vengono usate rettamente, perfezionano la sua umanità e lo aiutano a raggiungere il suo vero Bene. Ma esse «sono fonte di peccato soltanto nel caso che ad esse tendiamo smoderatamente e per esse, che sono beni infimi, trascuriamo gli altri beni migliori e sommi: te, Signore Dio nostro, la tua verità e la tua legge. Perchè, sì, anche questi beni infimi dilettono, ma non quanto il mio Dio, autore di ogni cosa, in cui appunto gode l'uomo giusto e che appunto è la delizia dei cuori retti» (Conf. II, 5, 10).

Come nota S. Agostino con fine introspezione psicologica, nell'esperienza del peccato Dio sembra essere assente o tacere. E' l'assenza e il silenzio di Dio che il peccatore avverte nella propria interiorità come più eloquente di qualsiasi discorso umano. Ma non è Dio ad essere lontano dall'uomo, quanto piuttosto l'uomo che, attaccando disordinatamente il suo cuore alle cose materiali, si allontana da Lui e non riesce più ad avverti-

re la sua amabile presenza nella propria interiorità. E non riesce nemmeno a capire che il tormento e le amarezze, conseguenze del peccato, gli indicano che ha smarrito la strada della felicità, e che se la vuole trovare deve dirigersi verso Dio, perchè è Lui la Felicità. «La tua onnipotenza non è lontana da noi neppure quando noi siamo lontani da te» (Conf. II, 2, 3). Ed ancora più sotto: «Tu eri sempre presente con i tuoi pietosi tormenti, cospargendo delle più ripugnanti amarezze tutte le delizie illecite per indurmi alla ricerca della delizia che non ripugna. Dove l'avessi trovata, non avrei trovato che te, Signore, che dai per maestro il dolore e colpisci per guarire e ci uccidi per non lasciarci morire senza di te» (Conf. II, 2, 4).

La malvagità, la bassezza, e miseria del peccato S. Agostino ce la descrive finemente nella sua bravata adolescenziale del furto delle pere. Egli nota che lo spingeva a rubare con i suoi compagni quelle pere, peraltro non molto buone, solo il desiderio di godere del furto, della malvagità, del peccato in se stessi. «Non l'oggetto per cui mi annientavo, ma il mio annientamento in se stesso io amo, anima turpe, che si scardinava dal tuo sostegno per sterminarsi non già nella ricerca disonesta di qualcosa, ma della sola disonestà» (Conf. II, 4, 3).

Come i progenitori nel paradiso terrestre, Agostino colse quei frutti al solo scopo di violare la legge di Dio con la malizia, non potendolo fare con la potenza; e cercando «di imitare una libertà monca, compiendo a

man salva un'azione illecita con una simulazione oscura di onnipotenza». (Conf. II, 6, 14).

Infine, nota S. Agostino con tristezza l'influsso negativo che hanno esercitato i suoi compagni nel compiere quella brutta esperienza. Nella cattiva compagnia, infatti, essi si incoraggiavano reciprocamente nel compiere il male, facendo poi a gara a raccontare le proprie cattive imprese, tanto da avere «pudore a non essere spudorati» (Conf. II, 9, 17). Infatti, confessa S. Agostino, pur nella esuberanza adolescenziale, da solo non avrebbe commesso quella degradante bravata: «Da solo non avrei compiuto quel furto in cui non già la refurtiva ma il compiere un furto mi attraeva; compierlo da solo non mi attraeva davvero e non l'avrei compiuto» (Conf. II, 9, 17).

Nell'economia salvifica la esperienza del peccato non è fine a se stessa. La Grazia di Cristo lavora misteriosamente ma incessantemente nell'intimo dell'uomo per aiutarlo a scoprire, attraverso l'esperienza del proprio peccato, la propria indigenza spirituale, e a capire che le creature non gli hanno potuto e non gli possono dare quella felicità piena e assoluta a cui egli esistenzialmente anela. Infatti: «Tu, o Signore, ci hai creati per te, e il nostro cuore è inquieto finchè non riposa in te (Conf. I, 1, 1). Accanto a te una pace profonda e una vita imperturbabile. Chi entra in te, entra nel gaudio del tuo Signore; non avrà timori e si troverà sommamente bene nel Sommo Bene» (Conf. 10, 8).

*P. Calogero Carrubba*

# Comunità :

## Scelta del meglio

P. GABRIELE FERLISI

Perchè scelta del meglio?

Perchè la Comunità è scelta radicale di Dio e degli uomini.

Cioè, è scelta incondizionata, a tutta prova di fede, coraggio, sacrificio, amore di Colui che, nonostante tutto, ci è Padre, e di coloro che, nonostante tutto, ci sono fratelli.

E' superamento dei nostri ristretti confini umani e proiezione nello spazio infinito della paternità di Dio e nell'immensità sconfinata della fraternità umana.

E' opzione consapevole che spalanca le porte a Cristo il quale, pur presentandosi come permanente segno di contraddizione, è però l'Uomo nuovo che, unico, ci rivela il vero senso del Mistero di Dio e del mistero dell'uomo, e ci offre la possibilità di viverlo, questo mistero, in una totale adesione interiore del nostro animo.

E' espressione viva di quell'umanità nuova e di quella Chiesa rinnovata continuamente dalla forza creatrice dello Spirito, dove è «condizione di dignità e libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio»; dove è «legge il nuovo precetto di amore come lo stesso Cristo ci ha amati»; e dove è «fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato...» (**Lumen gentium, 9**).

E' attuazione ed insieme fermento di quella «civiltà dell'amore» di cui ha parlato Paolo VI, «**Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!**». **E' una melodia così soave, questa, che anche la gente ignara del salterio canta questo versetto. E' soave quanto la carità che spinge i fratelli a convivere formando una unità...** (**Esposiz. sul salmo 132, 1**).

E' via di quella autentica e profonda liberazione che Cristo è venuto a portarci; quella liberazione davvero rivoluzionaria dove l'«io» dell'uomo, pur senza confondersi, si purifica, si completa, si arricchisce, si perfeziona nel «noi»: «**La tua anima così non è più tua, ma di tutti i fratelli e anche le loro anime sono tue, o meglio, le loro anime insieme alla tua non formano più se non un'anima sola, l'unica anima di Cristo**» (**Lettera 243, 4**).

E' proposta stimolante, è segno di speranza, è risposta convincente per quella accorata e drammatica invocazione del mondo che anela non a tipi collettivistici di socializzazione, ma a quella comunione umana che si apre al dialogo con Dio e trova in Lui il suo centro di unificazione: «**Come dentro all'orlo del cappuccio, dice il S.P. Agostino, passa la testa dell'uomo che indossa un vestito, così Cristo, nostro capo, passa per la concordia dei fratelli quando vogliamo rivestirci in lui, quando la Chiesa si propone di essergli unita**» (**Esposiz. sul salmo 132, 9**).

E' atto culturale, il sacrificio più vero che, in partecipazione al sacrificio redentivo di Cristo, l'uomo può offrire a Dio: «**Ecco il sacrificio dei cristiani: "che molti siano un solo corpo in Gesù Cristo"**» (**Città di Dio X, 6**).

E' dono dell'Amore di Dio agli uomini, come «rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion (**Salmo 132; cfr. Esposiz. sul salmo 132, 11**)...

Sped. abb. postale gruppo IV - p. inf. 70 %